

Le pergamene ebraiche della biblioteca di Crema e dell'Archivio Storico Comunale di Castelleone

Nel corso del Medioevo e della prima età moderna la città di Cremona e la sua provincia sono state popolate da un considerevole gruppo di Ebrei che hanno partecipato attivamente allo sviluppo economico e culturale del territorio. Tracce inaspettate di questa presenza si ritrovano nelle biblioteche e negli archivi della zona e sono costituite da frammenti di manoscritti ebraici medievali riusati in epoca moderna come copertine di volumi e registri. La biblioteca Clara Gallini di Crema conserva un significativo patrimonio di frammenti inediti, così come alcuni archivi del cremasco. Il contributo proposto mira a esporre i risultati delle ultime ricerche e a illustrare le caratteristiche e il valore dei frammenti ebraici ritrovati.

La Genizah Italiana

Negli ultimi anni, la ricerca di frammenti di manoscritti medievali in pergamena riusati come copertine di volumi e registri si è diffusa capillarmente in vari ambiti del sapere umanistico e ha portato alla riscoperta di testi perduti della tradizione latina, greca, ebraica, ma anche di antiche partiture musicali¹. Un frammento di manoscritto infatti è una traccia storico-letteraria estremamente importante, non solo perché riporta alla luce un testo prodotto in un'epoca antica, ma anche perché racconta le vicende di un libro che, in un determinato momento storico, è stato smembrato e poi recuperato per giungere fino a noi sotto forma di rilegatura.

In epoca moderna la distruzione o la vendita di codici era una consuetudine. La diffusione della stampa infatti fece cadere in disuso la produzione di costosi e poco pratici manoscritti, a favore dei più economici e maneggevoli libri a stampa. Per quanto riguarda i manoscritti ebraici però, questo fenomeno è caricato di particolari significati storici e culturali, perché la loro distruzione fu strettamente legata agli avvenimenti che caratterizzarono le comunità ebraiche sparse in tutta Europa in epoca medievale e moderna. Nel corso dei secoli, infatti, i gruppi di Ebrei stanziati nei territori dei vari stati europei furono colpiti da persecuzioni e decreti di espulsione. In particolare, tra '500 e '600 l'intensificarsi dell'attività inquisitoriale della Chiesa fece sì che alle persecuzioni si accompagnassero le requisizioni di libri e manoscritti, ritenuti dai predicatori e dagli inquisitori ingiuriosi nei confronti della dottrina cristiana. I libri sequestrati dovevano essere mandati al rogo per cancellare definitivamente la memoria degli scritti in essi contenuti. Tuttavia sappiamo con certezza che questa pratica non era sempre rispettata; la pergamena di cui erano costituite le pagine di questi manoscritti era un materiale estremamente prezioso e un suo recupero sarebbe valso ingenti somme di denaro se rivenduto alle legatorie. Per questo, molti dei fogli pergamenei venivano salvati dalle fiamme e rivenduti ai *cartularii* che li riutilizzavano per confezionare copertine di volumi e registri. Questa pratica è ben documentata da fonti coeve, tra cui la *Megillat Vienetz*² che descrive un pogrom attuato nei confronti della comunità ebraica di Francoforte nel 1614. In un passo dell'opera, è riportato il racconto di un testimone oculare che narra: «[...] essi accesero un fuoco per fare il male e bruciarono i venerati libri [...]. Si spartirono fra loro le opere in pergamena nuove e vecchie ritenute mille volte più preziose dei gioielli e le vendettero ad un artigiano per rilegare con esse altri libri»³. Il *Talmud* in particolare, fu uno dei testi maggiormente

¹ Negli ultimi anni, in molte università europee e istituzioni archivistiche sono stati avviati interessanti progetti di ricerca che hanno come obiettivo il recupero di frammenti di manoscritti e la ricostruzione di testi perduti. Fra gli altri, il progetto *Genizah Italiana*, poi confluito nella rete scientifica internazionale *Books within Books – Hebrew fragments in European Libraries* (www.hebrewmanuscript.com), da cui scaturisce il lavoro presentato in questo contributo, o il progetto *Fragmentarium* (www.fragmentarium.ms), patrocinato dall'Università di Friburgo. In molte biblioteche inoltre si sta procedendo all'inventariazione delle maculature nascoste fra le rilegature di libri e registri, nonché al distacco e al restauro delle pergamene ritrovate. Per comprendere questo nuovo interesse al frammento nelle sue varie sfumature concettuali si veda: C. Tristano (cur.), *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2019.

² Letteralmente: “rotolo di Vincenz”. Si tratta di un'opera che racconta le persecuzioni e i saccheggi subiti dalla comunità ebraica di Francoforte durante la rivolta cittadina guidata dal panettiere Vincenz Fettmilch nel 1614.

³ Cfr. S. Emanuel, *La “Genizah europea” e il suo contributo agli studi giudaici* (in ebraico), in *Ha-Genizah ha-Italqit*, Orhot Press, Gerusalemme 1998, pp. 21-64; P. F. Fumagalli, *Chiesa ed Ebrei. Il rogo di Cremona*, in G. G. Magnoli (cur.), *Gli Ebrei a Cremona: storia di una comunità fra Medioevo e Rinascimento*, Giuntina, Firenze 2002. Un'altra fonte molto significativa che tratta della distruzione e del recupero dei libri ebraici è il resoconto dell'inquisitore Sisto da Siena che, su incarico di Papa Pio V, nel 1559 si recò a Cremona con l'obiettivo di requisire i libri ebraici proibiti. Nella sua *Bibliotheca sancta*, Sisto racconta dei

colpiti da questi sequestri in quanto molti passi dei 63 trattati che lo compongono erano considerati oltraggiosi nei confronti del cristianesimo. Nel 1553 Papa Giulio III emanò una bolla con la quale ordinava il sequestro e il rogo del *Talmud*⁴. Il suo esempio fu seguito da molti principi cristiani in tutta Europa, dando inizio così ad una prassi che continuò anche per tutto il XVII secolo.

Paradossalmente, l'intento dei papi e degli inquisitori di distruggere per sempre i libri ebraici attraverso sequestri e roghi si trasformò invece in una possibilità di sopravvivenza per questi testi, i quali, benché smembrati, si salvarono, furono riutilizzati come copertine e furono riposti in luoghi sicuri come biblioteche e archivi, giungendo fino ai nostri giorni in molti casi ancora intatti e leggibili.

Il progetto di ricerca di frammenti ebraici denominato "Genizah Italiana"⁵ iniziato negli anni '80 dai professori Giuseppe Baruch Sermoneta, Mauro Perani, Pier Francesco Fumagalli e attivo ancora oggi grazie al nuovo progetto "Books within Books - Hebrew fragments in European Libraries", è nato proprio con l'intento di riportare alla luce questo tesoro nascosto. Nel corso dei decenni, gli studiosi che si sono dedicati a questa ricerca hanno recuperato migliaia di frammenti negli archivi e nelle biblioteche italiane. Attualmente si contano più di 7000 frammenti registrati sulla piattaforma online del progetto BwB, ma molti ancora rimangono nascosti tra gli scaffali dei depositi archivistici. L'Italia risulta essere il paese europeo in cui è stata rinvenuta la maggior parte dei frammenti e spesso sono stati portati alla luce testi inediti o varianti sconosciute di testi già noti. In particolare, la zona che ha visto la maggior parte dei ritrovamenti è quella della Pianura Padana. Gli archivi comunali e statali di città come Modena o Bologna si sono rivelati dei serbatoi eccezionali di frammenti ebraici di riuso, così come i numerosi archivi parrocchiali sparsi su tutto il territorio emiliano⁶.

numerosi roghi appiccicati in tutta la città per bruciare le copie del *Talmud* e di altri libri e di come egli riuscì a mettere in salvo preziosissime copie dello Zohar che stavano per essere date alle fiamme dai soldati spagnoli. Cfr. Sisto da Siena, *Bibliotheca sancta a F. Sixto Senensi, ordinis Prædicatorum, ex præcipuis catholicæ ecclesiæ autoribus collecta, & in octo libros digesta; quorum inscriptiones sequens pagina indicabit. Ad Sanctiss. Pium 5. Pont. Opt. Max. Cum privilegio. Venetiis apud Franciscum Franciscum Senensem, 1566*. Libro IV, p. 487C; Cfr. anche F. Parente, *Alcune osservazioni preliminari per una biografia di Sisto Senese. Fu realmente Sisto un ebreo convertito?*, in *Italia Judaica: Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca: atti del II Convegno internazionale, Genova, 10-15 giugno 1984*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Pubblicazioni degli Archivi Di Stato, Roma 1986, 211-281.

⁴ Cfr. M. Perani, *Un patrimonio riscoperto: i frammenti di manoscritti ebraici medievali riutilizzati. Il caso dell'Emilia Romagna*, in "L'Ippogrifo", 2 (1989), p. 192; M. Perani, *A trentasette anni dal decollo della ricerca dei frammenti ebraici riusati come legature in Italia. Il tutto nel frammento*, in C. Tristano, cit., p. 290; et. al.

⁵ Per indicare l'immenso patrimonio di frammenti ebraici ritrovati in Italia è stato adottato il termine "Genizah", che in ebraico designa il deposito all'interno delle sinagoghe in cui vengono riposti tutti i libri e i rotoli in attesa di essere sepolti nel cimitero. Secondo la legge ebraica infatti, gli scritti che contengono il nome di Dio non possono essere buttati, ma devono essere riposti sotto terra. In particolare, il nome di "Genizah Italiana" è stato scelto per similitudine con la Genizah del Cairo, nella quale alla fine del XIX secolo sono state scoperte migliaia di pergamene ebraiche risalenti al X-XI secolo. Cfr. M. Perani, *La Genizah italiana: caratteri generali e rapporto su quindici anni di scoperte*, in "Rivista biblica: organo dell'Associazione Biblica Italiana", A. 45, fasc. 1 (1997), pp. 31-70.; M. Perani, *The Italian Genizah Project Founded By Prof. Josef Baruk Sermoneta Zal In 1981. An Updated Report After 37 Years Of Research*, in "Zachor", 2 (2018), pp. 265-284.

⁶ Si vedano i cataloghi pubblicati da Mauro Perani e Saverio Campanini, tra cui: M. Perani, *Frammenti di manoscritti e libri ebraici a Nonantola*, Aldo Ausilio Editore - Bottega D'Erasmus, Padova 1992; M. Perani - S. Campanini, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. 108. I frammenti ebraici di Bologna. Archivio di Stato e collezioni minori. Inventario e catalogo*, L. S. Olschki, Firenze 1997; M.

Anche la Lombardia è una delle regioni italiane che vanta un consistente numero di scoperte. Negli ultimi anni interessanti ricerche sono state condotte da Pier Francesco Fumagalli, i cui contributi hanno dimostrato l'importanza del materiale rinvenuto in questo territorio⁷. In particolare è nella città di Cremona che si ritrovano le collezioni più cospicue: negli anni '90 lo stesso Fumagalli, coadiuvato da Benjamin Richler, intraprese un'accurata indagine dei depositi dell'Archivio di Stato di Cremona rinvenendo circa 200 frammenti tra le filze notarili e i registri⁸.

Negli ultimi anni ulteriori scoperte⁹ hanno arricchito il patrimonio di frammenti nel Cremonese, annoverando quest'area tra le più importanti per la ricerca in questione.

La presenza ebraica a Crema in età moderna

L'ingente numero di frammenti ritrovati in quest'area è da ricondurre al fatto che fin dal Medioevo nella città di Cremona era attiva una delle più importanti e prospere comunità ebraiche del Ducato di Milano. Ebrei provenienti soprattutto da Pavia vi si stanziarono nel 1387 grazie ad una concessione di Gian Galeazzo Visconti. Con il passare dei secoli altri Ebrei di differenti origini si stabilirono in città, dando vita a proficue attività feneratizie e commerciali. Inoltre, Cremona fu anche un importantissimo centro del sapere ebraico: qui nacquero rinomate accademie rabbiniche e venne miniata la splendida *Miscellanea Rothschild*, oggi conservata al Museo d'Israele a Gerusalemme¹⁰. Ma fu la tipografia a rendere Cremona uno dei nuclei principali della cultura ebraica tra XV e XVI secolo. Tra i principali stampatori di libri ebraici si ricordano Vincenzo Conti, attivo a Cremona alla metà del XVI secolo, e i Soncino, celebre famiglia di tipografi di origine tedesca che diedero alle stampe speciali edizioni di libri ebraici. L'opera più nota è l'*editio princeps* del testo integrale della Bibbia realizzata nel 1488 da Yehoshu'a Soncino assistito da Abraham ben Hayyim dei Tintori da Pesaro. Dopo il trasferimento di Yehoshu'a Napoli, le redini dell'attività familiare furono prese da Gershon Soncino, che nell'omonimo villaggio cremonese pubblicò, fra gli altri, il *Sefer Mišvod Gadol* di Mosheh di Coucy sempre nel 1488 e lo *Yad ha-*

Perani – S. Campanini, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. 110. I frammenti ebraici di Modena. Archivio storico comunale. Inventario e catalogo*, L. S. Olschki, Firenze 1997; M. Perani - S. Campanini, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. 111. I frammenti ebraici di Modena (Archivio Capitolare, Archivio della Curia) e di Correggio (Archivio Storico Comunale)*, L. S. Olschki, Firenze 1999; M. Perani – L. Baraldi, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. 115. I frammenti ebraici dell'Archivio di Stato di Modena. Tomo I*, L. S. Olschki, Firenze 2012; M. Perani - E. Sagradini, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. 114. Frammenti ebraici negli Archivi di Cesena, Faenza, Forlì, Imola, Rimini e Spoleto*, L. S. Olschki, Firenze 2012.

⁷ P. F. Fumagalli, *Indagine preliminare su alcuni fondi ebraici di manoscritti dell'Italia Settentrionale e prospettive di rinnovamento degli antichi cataloghi*, in "Italia", n. II, 1-2 (1980), pp. 65-97; P. F. Fumagalli, *Hebrew Manuscripts and Fragments Recently Discovered in Italy*, in "Hebrew Studies", The British Library, Londra (1991), pp. 123-129; P. F. Fumagalli, *Le copertine ebraiche a Cremona e a Pavia*, in "Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona XL 1989. Studi e bibliografie 4", Cremona 1990, pp. 55-61 e tab. I-VI; P. F. Fumagalli, *Fogli da un mahazor askenazita in Ambrosiana*, in M. Perani (cur.), *Una manna buona per Mantova. Man tov Le-Man tovah. Studi in onore di Vittore Colorni per il suo 92° compleanno*, L. S. Olschki, Firenze 1997, pp. 151-168.

⁸ P. F. Fumagalli – B. Richler, *Manoscritti e frammenti ebraici nell'archivio di Stato di Cremona*, La Fenice, Roma 1995.

⁹ S. Locatelli, *Hebrew fragments in the Cremona area*, in E. Abate – S. Campanini – J. Olszowy-Schlanger – G. Veltri, (curr.), *Festschrift in honor of Mauro Perani*, Brill, Leiden/Boston [in corso di pubblicazione].

¹⁰ I. Fishof (cur.), *The Rothschild Miscellany, The Israel Museum, Jerusalem. Facsimile edition and compendium volume*, Londra 1989.

Hašakah di Maimonide nel 1490¹¹.

È curioso ricordare come nello stesso anno in cui a Soncino vedeva la luce il primo testo integrale stampato della Bibbia ebraica, a Milano fosse in corso un lungo processo nei confronti di alcuni Ebrei accusati di possedere libri blasfemi contro il cristianesimo. La causa coinvolse una quarantina di Ebrei provenienti da vari territori afferenti al Ducato di Milano e si risolse un anno dopo con la condanna a morte di nove persone e la confisca dei loro beni (condanna poi commutata in una multa). I 172 volumi oggetto di controversia furono dati alle fiamme. Tra i titoli ritenuti offensivi si annoverano alcuni trattati del *Talmud*, gli *'Arba Turim* di Ya'aqov ben Asher, il *Mishneh Torah* di Maimonide, il già citato *Sefer Mišvod*, il commento al *Talmud* di Rashi e il *Maḥazor*¹². Se da un lato quindi la politica dei signori di Milano si caratterizzava per una relativa tolleranza nei confronti degli Ebrei¹³ che permetteva la fioritura di imprese culturali nella zona, dall'altro le persecuzioni proseguivano a intermittenza per rispondere alle pressioni esercitate dalla Chiesa e alla sempre più aggressiva predicazione antiebraica. La situazione precipitò nel 1597, quando Filippo II di Spagna decretò infine l'espulsione degli Ebrei dal Ducato di Milano¹⁴.

Per la ricerca dei frammenti ebraici nel Ducato di Milano le date cruciali della storia delle comunità ebraiche stanziate sul territorio risultano fondamentali. Infatti, la maggior parte delle pergamene ritrovate negli archivi del cremonese avvolgono registri che datano alla metà del '500 (rogo del *Talmud*) e alla fine dello stesso secolo (espulsione). Il metodo che quindi guida lo studioso nella ricerca dei frammenti è strettamente legato alla cronologia delle vicende che hanno interessato le comunità ebraiche sparse nell'area lombarda.

Per parlare dei documenti oggetto del presente contributo, non si può quindi prescindere da un breve esposizione dei momenti fondamentali che hanno segnato la storia della presenza ebraica nel Cremasco tra Medioevo e Età Moderna.

Non si sa con certezza quando i primi Ebrei si siano stabiliti a Crema. Il primo documento che attesta la presenza di un gruppo di Ebrei in città è una concessione del duca Filippo Maria Visconti, che, nel 1447, dietro esplicita richiesta della cittadinanza, accordava ad alcuni Ebrei il permesso di gestire un banco di prestito a Crema¹⁵. Una documentazione più consistente data invece dal 1449 in poi, epoca in cui la città passò sotto il dominio veneziano. È di quello stesso anno infatti un appello che la comunità cremasca rivolse al doge affinché riconoscesse un trattamento

¹¹ Cfr. P. F. Fumagalli, *Tipografia ebraica a Cremona 1556-1576. Mostra bibliografica*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1985; G. Tamani (cur.), *L'attività editoriale di Gershom Soncino 1502-1527. Atti del convegno (Soncino, 17 Settembre 1995)*, Soncino 1997; C. Marinoni, *Gerson Soncino e la famiglia dei Soncino*, in "Insula Fulcheria", N. XLVIII (2018), pp. 295-307; F. Sacchi, *I tipografi ebrei di Soncino*, Tipografia Ronzi e Signori, Cremona 1877 (ristampa anastatica Editrice Turris, Cremona 1986).

¹² Il processo è ben documentato in: A. Antoniazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488. Crescita e declino della comunità ebraica lombarda alla fine del Medioevo*, Cappelli Editore, Bologna 1986.

¹³ Tale tolleranza era giustificata sicuramente dal vantaggio economico che le attività dei banchi di prestito apportavano alle tesorerie ducali. Cfr. Ivi, pp. 70-71.

¹⁴ Per la storia degli ebrei nel Ducato di Milano prima e durante l'espulsione: R. Segre, *Gli Ebrei lombardi nell'età spagnola*, Accademia delle Scienze, Torino 1973.

¹⁵ G. Albini, *La comunità ebraica in Crema nel secolo XV e le origini del Monte di Pietà*, in "Nuova Rivista Storica", LIX (1975), p. 378. Michela Stifani chiarisce che la prima attestazione di una presenza ebraica a Crema deve essere anticipata al 1445 se si prende in considerazione un documento citato da Simonsohn, in cui si legge che Filippo Maria Visconti acconsentiva a ritirare la condanna rivolta ad alcuni ebrei dimoranti nel ducato, tra cui Leone e Salomone di Crema. Cfr. M. Stifani, *Aspetti e momenti della presenza ebraica a Crema nella seconda metà del Quattrocento*, in "Insula Fulcheria", N. XXXVI (2006), p. 128. Il documento menzionato da Simonsohn è stato pubblicato in: S. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, vol. I, The Israel Academy of Science and Humanities, Gerusalemme 1982, p. 34/n. 42.

adeguato agli Ebrei di Crema e ai loro beni, in modo che essi potessero continuare serenamente l'attività feneratizia intrapresa qualche anno prima sotto il governo del duca di Milano.

Il doge dimostrò inizialmente una certa indulgenza alle richieste dei Cremaschi: nella condotta stipulata nel 1450, agli Ebrei venne riconosciuta la possibilità di privarsi del segno distintivo e di praticare la libertà di culto; venne concesso loro un appezzamento di terreno da adibire a cimitero¹⁶ e venne garantita loro protezione al pari degli altri cittadini cristiani¹⁷. Questo clima favorevole permise agli Ebrei di dare vita a floride attività feneratizie che portarono alla circolazione di capitali e all'instaurazione di relazioni finanziarie con altri banchi ebraici della zona¹⁸.

Non solo Crema infatti fu sede di attività ebraiche; anche altre località del Cremasco ospitarono piccoli banchi di prestito gestiti da singoli individui o intere famiglie. Basti pensare ai nomi di alcuni Ebrei evocati in vari documenti d'archivio come Giacobbe di Vailate, Donato di Soncino, Giacobbe di Castelleone, coinvolti nel già citato processo del 1488¹⁹, o ancora, Mosè e Samuele di Castelleone e Ircio di Ripalta sicca (ora Rivolta d'Adda) protagonisti di alcune vicende giudiziarie testimoniate in atti notarili datati alla seconda metà del XV secolo²⁰.

La città di Crema si configurava quindi come il centro del crocevia economico e culturale degli Ebrei gravitanti nell'Insula Fulcheria, che vedevano la città non soltanto come il nucleo delle attività feneratizie e commerciali della zona, ma anche, grazie alla sua posizione di frontiera tra il Ducato di Milano e la Repubblica Serenissima, come un luogo strategico da cui poter facilmente fuggire o in cui approdare in caso di situazioni di pericolo o decreti di espulsione.

I frammenti ebraici degli archivi cremaschi

La storia e l'importanza della presenza di nuclei ebraici a Crema e nelle aree circostanti non è rilevante solo in termini economici, ma anche culturali e religiosi. Gli Ebrei che vi si erano stabiliti erano di origine ashkenazita²¹, francese e italiana e di conseguenza ognuno di loro era portatore di un bagaglio culturale eterogeneo e diversificato. Inevitabilmente, il contatto tra questi individui, imputabile principalmente a motivi strettamente professionali, portava anche allo

¹⁶ Testimonianza dell'esistenza di un cimitero ebraico a Crema è la lapide ritrovata nella località Cascinetto nel maggio 1960, ora conservata al Museo Civico Cremasco. La stele presenta un epitaffio semplice in prosa inciso con una scrittura ashkenazita in stile "gemmato". Maria Luisa Mayer, che analizza il testo dell'epigrafe in un suo contributo su Insula Fulcheria, legge la traslitterazione del nome della città di Crema con *מִירָק*. Tuttavia la corretta traslitterazione incisa sulla lapide è *מִירָק*, con un punto proprio sopra la mem, che indica l'abbreviazione della parola dovuta probabilmente alla volontà di rispettare la giustificazione del testo. Si deve presupporre che la corretta traslitterazione ebraica del nome "Crema" dovesse essere quindi *הַמִּירָק*. La studiosa inoltre la data al 5351 (1590), ma l'anno inciso nell'ultimo verso è chiaramente il 5251 (1490). Cfr. M. L. Mayer, Una lapide ebraica al museo di Crema, in "Insula Fulcheria", N. I (1962). Per completezza, sulla traslitterazione del nome "Crema" in ebraico è interessante citare anche una firma riportata in calce ad una ketubbah cremonese del 1591 studiata da Mauro Perani che propone, tra varie ipotesi, l'identificazione di *מִירָק* con "da Crema". Tale traslitterazione non è attestata in nessun altro documento, per cui è più probabile che la lettura della parola in questione sia *מִיתִרָקָמ* (da Cortemaggiore?), come suggerito nel relativo articolo. Cfr. M. Perani, Una ketubbah cremonese del 1591 dalla «Genizah italiana», in "Materia Giudaica", N. VIII/1 (2003), pp. 209-2012.

¹⁷ G. Albin, cit., pp. 384-385.

¹⁸ M. Stifani, cit., p. 115.

¹⁹ A. Antoniazzi Villa, cit., pp. 62-63.

²⁰ M. Stifani, cit., p. 116-119.

²¹ Gli ashkenaziti (o "tedeschi") sono gli Ebrei originari dell'Europa centrale o orientale. "Ashkenaz" era infatti l'antico nome della regione del Reno, in cui, verso il IX secolo, si stanziarono i primi Ebrei provenienti per lo più dall'Italia settentrionale e dalla Francia

scambio di idee, conoscenze e tradizioni che contraddistinguevano la loro terra d'origine. Alla circolazione dei capitali si aggiungeva quindi anche quella dei saperi, degli usi e costumi e dei manufatti, tra cui i libri. Non è difficile quindi immaginare che alcune delle pergamene ritrovate come legature di volumi e registri negli archivi del Cremasco facessero parte di manoscritti posseduti dagli Ebrei che vivevano e operavano nel territorio, requisiti poi dalle autorità ecclesiastiche e rivenduti per essere riutilizzati nell'industria della legatoria.

La ricerca capillare di frammenti ebraici condotta negli ultimi mesi ha coinvolto la maggior parte degli archivi civili ed ecclesiastici del Cremasco tra cui archivi comunali, biblioteche, archivi parrocchiali afferenti alla diocesi di Crema e l'Archivio Diocesano²². Per il momento due istituzioni hanno visto la riscoperta di frammenti ebraici tra i volumi conservati nei loro depositi: la Biblioteca "Clara Gallini" di Crema e l'Archivio Storico Comunale di Castelleone. Di seguito si presenta un'analisi del materiale ritrovato.

Biblioteca Clara Gallini- Alla biblioteca comunale di Crema sono conservati 38 frammenti ebraici in pergamena riutilizzati come copertine di libri a stampa che attorno agli anni '60 sono stati distaccati da alcune imprese di restauro della zona. Questi interventi conservativi sono stati fondamentali per la sopravvivenza e lo studio dei frammenti perché in seguito al distacco sono stati riposti in cassettiere al riparo dalla luce e dall'umidità²³. Inoltre, il loro distacco ha rivelato la parte interna del testo, altrimenti nascosta dalla copertina. Purtroppo non si può dire con certezza da quali volumi siano stati distaccati poiché non è stata lasciata traccia scritta dei titoli e delle segnature dei libri originari. È stato comunque possibile fare delle ipotesi, maturate a seguito di un sopralluogo effettuato nei depositi della biblioteca.

I frammenti in questione provengono da due manoscritti differenti.

Ms. 1 (Fig. 1) - I primi 36 frammenti (numerazione progressiva fr. 1-36) appartengono ad un manoscritto para-liturgico, cioè non utilizzato per la preghiera nelle sinagoghe, ma destinato allo studio personale²⁴. Questo spiega la dimensione ridotta dei folii che misurano 230x165 mm circa. La pergamena è ruvida e ingiallita, l'inchiostro utilizzato per la scrittura è marrone. Grazie all'intervento di restauro, quasi tutti i frammenti sono in buone condizioni, tranne alcuni casi in cui la pergamena presenta qualche lacerazione e l'inchiostro è leggermente sbiadito, senza che questo però comprometta la leggibilità dei frammenti. Solo il fr. 23 presenta una lacuna importante nella parte superiore della pergamena che coinvolge anche le prime dieci linee scritte. Il testo è redatto su entrambi i lati del folio in 36 linee scritte e 37 linee rigate per pagina. La distanza tra le linee rigate è di 5 mm, mentre la distanza tra le linee scritte è di 2 mm. La rigatura è stata realizzata a punta secca dal lato pelo e il campo scrittoriale è giustificato al centro in un'area di 165x90 mm. Non è rimasta traccia della foratura marginale. Secondo la tradizione scrittoria ashkenazita, a cui il manoscritto appartiene, sono presenti due linee rigate verticali ai lati del testo e una supplementare alla fine del testo (da qui le 37 linee rigate anziché 36). La scrittura è una semicorsiva ashkenazita tipica della Francia settentrionale e databile al XIII secolo. La maggior parte dei frammenti contiene dei commenti ai *piyyutim*²⁵ per *Rosh haShanah* (fr. 5-36) attribuibili ad autori diversi, tra cui Rabbi Shemaiah, considerato il più stretto discepolo di Rashi, e Rabbi Joseph

²² Ringrazio per l'aiuto e la collaborazione nella ricerca gli archivisti Giampiero Carotti e Francesca Berardi.

²³ Attualmente la segnatura dei frammenti è "Cassettiere disegni-frammenti ebraici".

²⁴ S. Campanini, *The Commentary on the Azharot of Eliyyahu ben Menachem of Le Mans. The Text of the Fragments found in the Biblioteca Comunale of Alessandria*, in: 'Genizat Germania'. *Hebrew and Aramaic Binding Fragments from Germany in Context*, Leiden - Boston, Brill, 2010, pp. 281-282.

²⁵ I *piyyutim* sono poemi liturgici recitati durante le funzioni religiose. In occasione di alcune festività come *Shavu'ot* (festa delle Settimane) o *Rosh haShanah* (Capodanno), vengono recitati specifici *piyyutim* composti appositamente per queste celebrazioni.

Kara. Alcuni commenti invece non sono attestati in altre opere manoscritte e rappresentano pertanto una preziosa fonte inedita per lo studio della poesia liturgica ebraica medievale²⁶. I restanti quattro frammenti invece contengono dei commenti ai *piyyutim* per *Shavu'ot* (fr. 1-4). Il rinvenimento di questi frammenti è estremamente interessante non solo per l'antichità del materiale e per il suo contenuto, ma anche perché essi fanno parte dello stesso manoscritto a cui appartengono i frammenti ritrovati nella Biblioteca Civica di Alessandria (BCA). Non è raro trovare frammenti dello stesso manoscritto in biblioteche e archivi di città o regioni diverse, tuttavia è eccezionale trovare un numero così grande di frammenti: sommando la collezione della Biblioteca Gallini con quella della BCA si arriva a 68 folii totali leggibili recto/verso. Questi ritrovamenti hanno permesso di ricostruire gran parte del manoscritto originario, configurandosi come una delle più importanti scoperte della Genizah Italiana. I 32 frammenti di Alessandria contengono anch'essi dei commenti ai *piyyutim* per le festività di *Rosh haShanah* e *Shavu'ot*. In particolare, 27 di questi frammenti contengono i commenti alle *Azharot* di Eliyyahu ha-Zaqen bar Menaḥem di Le Mans, identificati grazie al confronto con il manoscritto Vat. Ebr. 306 conservato alla Biblioteca Vaticana, che riporta i medesimi commenti dei frammenti alessandrini, seppur con varianti significative²⁷. Le pergamene di Alessandria ci forniscono una pista per rintracciare i volumi su cui erano rilegati i frammenti cremaschi. Sappiamo infatti che i frammenti della BCA erano incollati a gruppi di quattro sulle copertine degli otto volumi costituenti il commento al *Corpus juris civilis* di Giasone del Maino (1435-1512) pubblicato a Torino nel 1592. Anche nella Biblioteca Gallini è conservata una copia completa di quest'opera, ma nell'edizione veneziana di Giunta del 1589.

Gli otto volumi in questione sono rilegati con una copertina moderna, realizzata molto probabilmente a seguito di un restauro. Considerando che altri esemplari dell'opera del Maino ritrovati nelle biblioteche del Nord Italia presentano sulla copertina frammenti di riuso (latini ed ebraici), è ipotizzabile che in origine anche i volumi di Crema fossero stati rinforzati esternamente con dei frammenti pergamenacei di riuso. Dato che tra il materiale di recupero figurano anche molti frammenti di manoscritti latini e francesi, non è possibile attribuire con certezza ogni frammento ad un determinato volume, ma l'ipotesi che fossero proprio i frammenti ebraici ad costituire le rilegature di questi volumi resta comunque plausibile.

Ms. 2 - Del secondo manoscritto sono rimasti due fogli soltanto (fr. 37 e 38). Entrambi misurano circa 320x220 mm, sono stati scritti su entrambi i lati, ma solo uno è leggibile, mentre l'altro è stato raschiato e l'inchiostro risulta estremamente sbiadito. La pergamena è sottile, ruvida e ingiallita e presenta margini lacerati e tagli in alcuni punti. Il testo è scritto con un inchiostro marrone scuro su due colonne di 44 linee scritte; la rigatura e la foratura non sono visibili. Il campo scrittorio è di 242x(75)180 mm (colonna: 242x75 mm; intercolumnio: 20 mm) e la distanza tra due linee scritte si attesta sui 4 mm circa. La scrittura è una semicorsiva italo-ashkenazita databile al XIII-XIV secolo. Entrambi i frammenti contengono il Commento alla *Mishnah* di Maimonide²⁸. In particolare il fr. 37 contiene il commento al *Sefer Makhshirin*, 5,7-11 e il fr. 38 il commento al *Sefer Zavim* 5,11-12 (Fig. 2). Ogni commento è preceduto dal relativo passo della

²⁶ S. Emanuel, *On Alessandria folios*, in "Books within Books Magazine" (2021), <https://bwb.hypotheses.org>. Il contributo qui citato è un'anticipazione di un approfondito e dettagliato studio linguistico e filologico che il prof. Emanuel sta conducendo sui frammenti della Biblioteca Gallini di Crema e che verrà presto pubblicato sulla rivista *Materia Giudaica*.

²⁷ S. Campanini, cit., p. 282; E. Kupfer, *Perush azharot de-rabbana Eliyyahu ha-zaqen bar Menachem mi-Mans me'et chakam echad me-chug banaw shel rabbenu Chayyim bar Chanan 'el ha-Kohen*, in "Kovetz al yad", 11.2 (1989), pp. 109-207.

²⁸ Mosheh ben Maimon, conosciuto anche con l'acronimo Rambam (Cordova, 1135 – Il Cairo, 1204), fu tra i più importanti pensatori dell'ebraismo medievale. Scrisse il Commento alla *Mishnah* (*Pirush haMishnayot*) attorno al 1158.

Mishnah, scritto in caratteri leggermente più grandi. Consultando il database di *Books within Books* ci si rende conto che i frammenti ritrovati fino ad ora con il Commento alla *Mishnah* di Maimonide sono relativamente pochi²⁹; pertanto anche questi due folii risultano essere di particolare interesse filologico e codicologico.

Archivio Storico Comunale di Castelleone – L'Archivio di Castelleone custodisce alcuni frammenti di un manoscritto biblico incollati sulle copertine di due registri per rinforzarne la rilegatura. A questi due volumi se ne aggiunge un terzo, che presenta però un frammento molto piccolo sul quale si riconosce a fatica una sola parola, molto sbiadita.

Opere Pie Castelleone 226 - Il registro, datato al 1580, è rilegato con una copertina di cartone sulla quale sono stati incollati esternamente due folii pergamenei con scritture ebraiche. Entrambi provengono dallo stesso manoscritto biblico: il fr. 1 (Fig. 3), che ricopre la copertina posteriore, misura 260x347 mm e contiene Levitico 26,36-43; 27,32-34 e Numeri 1,1-2, mentre il fr. 2, che avvolge invece la copertina anteriore e il dorso, misura 310x350 mm e contiene Levitico 22,22-32; 25,23-28. Ogni versetto ebraico è intercalato dalla sua traduzione aramaica, il *Targum Onqelos*. La pergamena che costituisce i frammenti è chiara, ruvida e spessa e l'inchiostro è marrone scuro (nel fr. 2 l'inchiostro è leggermente sbiadito). La rigatura è stata realizzata a secco e poi ripassata a matita; la distanza tra due linee rigate è di 8 mm, tra due linee scritte di 4 mm. Il testo è scritto in 25 linee (26 linee rigate) suddivise in due colonne. Il campo scrittoria misura 217x(75/80)175 mm (colonna: 217x75/80 mm; intercolumnio 15 mm). La scrittura è un'ashkenazita quadrata con vocali e accenti databile al XIV secolo.

Comunale Castelleone 1083/57 - Questo registro di contabilità datato al 1580 reca sulla cucitura superiore del dorso un piccolo frammento appartenente allo stesso manoscritto biblico dei frammenti descritti precedentemente. Serviva semplicemente come rinforzo della rilegatura, infatti misura solo 60x40 mm. Contiene una parte di Levitico 17,9-10 e 18,6 sempre accompagnato dal *Targum Onqelos*.

Comunale Castelleone 2069 – Anche questo registro del 1581 presenta su entrambe le cuciture del dorso due piccoli frammenti pergamenei che misurano 55x35 mm circa. Tali frammentini non hanno segni di scrittura, eccetto quello superiore che reca una parola in ebraico, ma poco leggibile in quanto l'inchiostro risulta essere sbiadito. Non è quindi possibile identificare il testo o la datazione.

Conclusioni

Il materiale scoperto nella biblioteca Chiara Gallini di Crema e nell'Archivio Storico Comunale di Castelleone rappresenta un'importante testimonianza della presenza ebraica nel Cremasco. Il fatto che tutti i frammenti ritrovati siano stati copiati in scrittura ashkenazita o ashkenazita con influssi italiani conferma l'idea che il Nord Italia, e quindi anche il territorio lombardo, era popolato da comunità ebraiche culturalmente ashkenazite e italiane³⁰. Queste pergamene, che avrebbero dovuto essere distrutte durante i sequestri e le persecuzioni antiebraiche tra '500 e '600, sono invece arrivate fino a noi e ci forniscono importanti informazioni sulla cultura e la storia delle piccole comunità che hanno vissuto nel territorio cremasco tra Medioevo e Età Moderna.

²⁹ Guastalla, Biblioteca Maldotti, Appellazioni 3 aprile 1604, 12 dicembre 1672 / fr. 1; Modena, Archivio di Stato, Giusdicenze, Denuntiarum (1679) / fr. 1 [579.2]; Faenza (RA), Biblioteca Comunale Manfrediana, Sala Rari, Cassetto 42, Carpetta 15, Codici ebraici 4 / fr. 1.

³⁰ Cfr. A. Antoniazzi Villa, *Aspetti e momenti della presenza ebraica nell'Italia settentrionale del basso medioevo: i banchieri dei domini sforzeschi*, in "Cahiers de la Méditerranée" n. 9 (1986), p. 54.



2. Mosheh ben Maimon, *Commento alla Mishnah, Sefer Zavim* 5,11-12. (Cassettiera disegni- Frammenti ebraici / Fr. 38v). Secolo XIII-XIV.



3. Bibbia, Levitico e Numeri con *Targum Onkelos* (Opere Pie Castelleone / Fr. 1). Secolo XIV.